



p. 1	Qualcosa si muove... di Paola Tonna
p. 2	Sandro Gigliotti, un riformatore di Luca Ponchiroli
p. 3	Stato giuridico degli insegnanti audizione dell'Apef
p. 6	Dentro la riforma: l'Innovazione tecnologica di Alfio Pelli
p. 10	Un eterno problema di Antonio Porcu

QUALCOSA SI MUOVE...

Con l'istituzione presso il MIUR del Forum nazionale delle Associazioni professionali degli insegnanti (vedere comunicato stampa pagina 5) si colma finalmente l'assenza presso le istituzioni, di un luogo di ascolto, di consultazione e di contributi della rappresentanza "professionale" degli insegnanti. All'istituzione di questo Forum, Sandro Gigliotti ha dedicato, con la solita lungimiranza e tenacia, molte delle energie del suo ultimo anno di vita. Mettere insieme associazioni storiche e rappresentative con identità molto diverse tra loro, non è stata impresa facile ma il risultato alla fine c'è stato. L'elemento di coesione comune è stata l'esigenza di riportare il dibattito sulle riforme, sulla professione docente e sulla scuola in generale, a livelli più "alti" di quelli della rivendicazione esasperata, della contrapposizione ideologica e politica cui assistiamo oggi.

Da lungo tempo l'Apef aveva indicato l'assenza di una rappresentanza professionale degli insegnanti - di contro ad una presenza sindacale che ha invaso tutti gli spazi decisionali possibili - come un'anomalia tutta italiana i cui esiti sono ben noti: impiegatizzazione e appiattimento della professione, opposizione viscerale ad ogni tentativo di riforma, disorientamento e demotivazione, perdita di identità professionale e di status sociale. In definitiva nel nostro Paese invece di "ridurre gli ostacoli normativi al riconoscimento professionale degli insegnanti al fine di promuoverne una dimensione europea", (come auspicato dal Consiglio europeo di Barcellona entro il 2010), si sono spinti gli insegnanti verso una sindacalizzazione esasperata attraverso politiche del lavoro, contratti e istituti come le RSU, tipiche delle categorie impiegatizie ed esecutive.

E' per questo che guardiamo alla costituzione del Forum delle associazioni professionali presso il MIUR, come una salutare inversione di tendenza rispetto ad un quadro di rappresentanze non adeguato perché non professionale, sclerotizzato ormai da troppo tempo.

L'altro evento cui guardiamo con un certo ottimismo è stato la presentazione, da parte dell'Anp Alte professionalità della scuola, di una prima proposta organica di carriera degli insegnanti. La proposta (il cui testo è consultabile nei siti ANP e Apef) ha il pregio di rompere finalmente l'appiattimento storico degli insegnanti che, unici laureati in tutto il pubblico impiego, sono relegati al 7° livello, proponendo una progressione di carriera fino al 9° livello, basata su valutazione, a domanda, dei crediti formativi, dei titoli professionali posseduti e su una formazione universitaria, come previsto nella Legge di Riforma.

Alla elaborazione della proposta, che rappresenta comunque un primo

elemento di concretezza anche rispetto all' evanescenza dell'ennesima Commissione mista Miur-Aran- Sindacati costituita sull'argomento, ha contribuito anche la nostra associazione con l'intento prioritario di rappresentare al mondo politico l'urgenza di realizzare per

via legislativa un'ipotesi di carriera.

Quello che auspichiamo è che un numero sempre maggiore di colleghi riesca ad intravedere e a condividere l'enorme potenzialità che potrà avere in un futuro non lontano una rappresentanza che li valorizzi come

professionisti strategici nella scuola, in luogo di chi si ostina ancora a relegarli in una dimensione dipendente, appiattita, non valorizzata sul versante professionale e come tale eternamente perdente.

Paola Tonna

Percorsi e idee nel dibattito sull'istruzione

SANDRO GIGLIOTTI, UN RIFORMATORE

di Luca Ponchioli

Il 16 marzo si è tenuto nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, il seminario nazionale dedicato dall'A.P.E.F., ad un anno dalla sua scomparsa, a Sandro Gigliotti.

L'incontro ha voluto evitare i toni futilmente commemorativi, la parola mesta da cerimonia ufficiale: fin dai titoli degli interventi previsti nel programma, dedicati a discutere l'attualità delle soluzioni immaginate negli anni da Sandro, tesi ad illustrarne la sensatezza, a sottolineare la durata nel tempo e lo spessore di intuizioni divenute oggi bagaglio anche di molti che si scontrano con lui, il tutto era assente.

E per far emergere questo principio ispiratore del seminario, i relatori invitati, tutti esperti o rappresentanti del mondo politico e professionale che gravita intorno alla scuola, sono stati chiamati perché hanno condiviso con Sandro Gigliotti pezzi di percorso di vita, di impegno, di esperienze comuni e ne hanno condiviso, anche in parte, le idee. Ricordiamo, tra gli altri, per l'associazionismo professionale degli insegnanti: l'ex sottosegretario

Luciano Corradini, presidente UCIM, Alessandra Cenerini, presidente ADI, Gigliola Corduas, presidente FNISM. E ancora Giorgio Rembado, presidente dell'Anp, con cui Sandro aveva avviato il recente progetto di collaborazione dirigenti-docenti dell'APEF. E poi ancora Antonio Zucaro, presidente della Cida-Funzione pubblica, e il Consigliere del Ministro Domenico Sugamiele, e l'amico Orazio Niceforo, consulente del MIUR.

Il seminario è stato aperto con un ricordo partecipato dell'On.le Ferdinando Adornato, presidente della Commissione Cultura della Camera, convinto sostenitore delle idee di Sandro in materia di politica scolastica.

Di proposte attualissime si è parlato, volte ad affrontare, fuori da ideologie preconfezionate, i problemi della scuola: Sandro era un riformatore che non teme lo scandalo, pensiamo al rifiuto dell'egalitarismo di maniera tanto interiorizzato nella categoria, un cittadino che dalla sua postazione professionale cerca di modificare con pazienza storture e difetti del mondo in cui opera senza farsi prendere però dalla fregola della

"riforma" fine a se stessa. Ogni giorno solo un millimetro magari: ma nella giusta direzione.

La carriera degli insegnanti, l'autonomia scolastica, lo status giuridico deciso dalla legge e non dalla contrattazione sindacale, la promozione della professionalità per cancellare la plumbea veste impiegatizia imposta nei decenni ai docenti, l'associazionismo come orgoglioso strumento di una possibile rivalutazione di una attività tanto potenzialmente nobile e delicata quanto poco considerata nei fatti: questi sono i principali argomenti dibattuti nel seminario.

Alcuni oratori naturalmente hanno voluto sottolineare anche i punti di attrito con le tesi sostenute da Sandro. Tutti però hanno rimpianto la sua capacità di generare discussione, di promuovere fertili conflitti.

-E' nel presente che lascia e non nel passato che vogliamo rendergli omaggio- ha concluso nel suo intervento Paola Tonna, attuale presidente dell'Associazione e sua collaboratrice per tanti anni. Dare continuità alle idee, a quelle idee, realizzarle nel concreto: un approccio positivo con una storia non finita

quindi ma da portare avanti fino alla sua completa attuazione. E' per questo motivo che l'attuale presidente dell'APEF ha rinnovato al rappresentante del Governo, intervenuta con molto calore al seminario, On.le Valentina Aprea, la richiesta di istituire quanto prima, presso il Ministero, il Forum delle Associazioni professionali degli insegnanti, imputando il ritardo delle soluzioni sulla "questione docente" anche ad un difetto di "ascolto istituzionale" proprio delle voci dell'Associazionismo professionale. Abbiamo saputo in questi giorni che la richiesta di istituzione del Forum è stata accolta dal Ministro che ha firmato il relativo decreto istitutivo.

Il sottosegretario Aprea, dal canto suo, intervenendo alla fine dei lavori, ha auspicato che l'esperienza del seminario organizzato quest'anno si trasformi in un appuntamento annuale nel quale verificare puntualmente il percorso delle riforme elaborate e portate avanti da Sandro insieme con coloro che, ridando dignità professionale ai docenti, vogliono riportare la scuola alla logica di istituzione formativa che le è propria, strategico strumento che, operando a favore di ogni singolo studente, assicuri crescita e benessere al Paese.

Ai partecipanti al seminario è stato distribuito il volumetto "Sandro Gigliotti, un riformatore".*

* (Chi fosse interessato può rivolgersi alla sede nazionale dell'APEF, lasciando la richiesta in segreteria telefonica)

STATO GIURIDICO DEGLI INSEGNANTI

L'Audizione dell'A.P.E.F alla Camera

**PdL n° 4095 (On.le A. Napoli)
e ° 4091 (On. le P. Santulli et al.)**

La prima valutazione che ci corre l'obbligo di fare è che chi ha a cuore le sorti del nostro sistema istruzione non può che plaudere al fatto che con la presentazione di questi DDL, il Parlamento si sia riappropriato, dopo 30 anni, della ridefinizione per via legislativa dello stato giuridico degli insegnanti alla luce delle riforme in atto.

Ne riusciamo ad individuare solo che motivi strumentali in chi ha bollato questa iniziativa parlamentare come un attentato alla democrazia, preludio, addirittura, di un annullamento delle prerogative sindacali.

La necessità di un nuovo stato giuridico

Noi riteniamo, infatti, che sia improcrastinabile definire un nuovo stato giuridico, dal momento che, seppure con un ritardo di almeno dieci anni, è stata varata dal precedente Governo nel '97 l'autonomia didattica, organizzativa e finanziaria degli istituti, al fine di avvicinare l'Italia agli altri Paesi europei che hanno già riformato in senso autonomistico i loro sistemi istruzione, sotto la spinta di una globalizzazione che inevitabilmente rafforza il livello locale introducendo nuove forme di flessibilità. E' a tutti evidente, infatti, che l'autonomia, ricontestualizzando un servizio basato sull'offerta di modelli formativi rigidi in uno curvato sulla domanda dei

bisogni, (passando quindi da una logica imperniata sulle procedure ad una basata sui risultati), **comporti inevitabilmente una rivoluzione nell'organizzazione del lavoro** e nella formazione dei docenti.

Siamo convinti che l'Autonomia non possa fare a meno di un sistema di coerenze di cui il radicamento della cultura della valutazione costituisce uno degli snodi principali, unitamente ad una riforma dello stato giuridico, **perché non ha senso riformare un sistema lasciando intatte le condizioni giuridico-professionali di coloro che devono attuarlo.** (Del resto, anche al grave ritardo nell'attuazione dei vari pezzi che costituiscono il mosaico delle riforme si possono ascrivere i deludenti risultati riportati dall'Italia nelle recenti indagini internazionali OCSE-PISA e medesima concausa sembra avere l'impennata dei nostri livelli di dispersione scolastica intorno al 30%, di ben 10 punti percentuali al di sopra della media europea).

Perché deve essere il Parlamento

Quanto al fatto che debba essere il Parlamento e non la contrattazione a definire un nuovo stato giuridico dei docenti, riteniamo che vi siano diversi e inoppugnabili argomenti di natura giuridica

- La definizione dello stato giuridico dei docenti fa certamente parte di quelle **"norme generali"** che insieme al reclutamento del personale, alla definizione degli Ordinamenti, alla valutazione del

sistema istruzione, la riforma del Titolo V° attribuisce in maniera esclusiva allo Stato proprio per garantire la tenuta di tutto il sistema istruzione.

- La funzione docente si fonda su un principio costituzionale: quello che l'art. 33 individua nella **libertà d'insegnamento**; essa pertanto non può essere ridotta a materia pattizia ma va declinata per legge.

- Già la L. 59 del '97, all'art.21, **nello stesso comma (16)**, sanciva contestualmente, per l'attuazione dell'autonomia, la necessità di **individuare nuove figure professionali per i docenti** e di attribuire la dirigenza ai capi di istituto. Qualifica, quest'ultima che ha trovato la sua attuazione per **via legislativa** appena un anno dopo (D. Leg.vo n°59/98). Non v'è motivo perché, per i docenti, si debba procedere per via contrattuale.

- Né si può invocare la privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, (avvenuta con il Decreto 29 /93), perché, se pure questa ha introdotto la possibilità di negoziare il contratto di lavoro che prima era normato, non ha certo la facoltà di assorbire, tra le materie da contrattare, anche lo stato giuridico degli insegnanti, dal momento che gli stessi restano dipendenti pubblici. E' necessario quindi che siano rispettati gli ambiti di competenza della contrattazione e del potere legislativo: il rapporto di lavoro pubblico è infatti regolato da norme di diritto privato stabilite dal Codice, **ma è la legge che individua le caratteristiche della prestazione, come avviene appunto nei confronti dei dirigenti, per i quali l'individuazione delle fasce di appartenenza e delle modalità di accesso è definita dal D. L.gs 165/01.**

- A corollario di queste argomentazioni non possiamo non

ricordare che la contrattazione si è dimostrata incapace di ridefinire i contorni della professione docente su un piano di differenziazione delle competenze e di valorizzazione delle professionalità, così come chiedevano gli atti di indirizzo che tutti i Governi succedutisi in questi anni inviavano all'ARAN. Salvo la riverniciatura nominalistica delle funzioni obiettivo, ormai in via di smantellamento, ben tre contratti, dal '95 ad oggi, non sono stati in grado di coniugare le **nuove responsabilità** nell'organizzazione del lavoro didattico in modo coerente con i processi di Riforma, mentre assistiamo all'impantanamento dell'ennesima commissione istituita all'ARAN.

Per interrompere questa, che riteniamo essere una spirale perversa, l'Apéf ha perorato più volte un intervento del Parlamento su questa materia. Siamo quindi ben soddisfatti dell'iniziativa.

Gli articoli

art. 1 funzione docente

Nella definizione della funzione docente apprezziamo i richiami ai principi della **valorizzazione della professione, di un efficace sistema di reclutamento, di una formazione iniziale e continua, di uno sviluppo di carriera**, concreto riconoscimento di una dimensione professionale. Tutti elementi che, se attuati, potranno essere in grado di ridare respiro ad una professione che l'appiattimento e le tante sanatorie hanno troppo spesso depresso sul piano della qualità e della motivazione. Quanto al discorso della "retribuzione per merito" va precisato che la carriera non va vista in un'ottica meramente premiante (concorsona), dato che per la scuola autonoma è una necessità di tipo **funzionale**. Del

resto, essendo legata allo svolgimento di funzioni più complesse, da formare e certificare, **la carriera non può che realizzare una sintesi con il merito professionale** dal momento che coinvolge docenti con elevati livelli di qualità.

art.2 Principi e criteri dello statuto degli insegnanti

art.3 Funzioni di dirigenza e di consulenza

Apprezziamo che i principi dello stato giuridico debbano essere estesi a **tutti** gli insegnanti del Sistema pubblico (statale e paritario) e che vi sia uno specifico richiamo alla libertà d'insegnamento come strumento di attuazione del pluralismo, principio che, ricordiamo, connota inevitabilmente un professionista. Siamo assolutamente favorevoli ad una ripartizione in **tre fasce della carriera** docente, per i motivi indicati in premessa, tuttavia suggeriremmo di non utilizzare per la prima fascia la dicitura di "tirocinante" per non confonderla con il periodo di tirocinio previsto dall'art. 5 della Legge di riforma. Infatti se la prima fascia prevista fosse quella, riteniamo che le due fasce successive siano poche per garantire un effettivo sviluppo di carriera. Sopra il livello ordinario della carriera docente dovrebbero esserci due livelli di progressione (che potrebbero corrispondere, nell'attuale sistema dei livelli retributivi, all'8° e al 9°) come avviene per gli altri dipendenti pubblici in possesso di laurea. Tuttavia tra le due PdL, per il comma "e" preferiamo la formulazione della 4091 (Santulli) la dove identifica, come accesso alla fascia di esperto, la "formazione e concorso" anziché il solo concorso come previsto invece dalla 4095 (Napoli). Analogamente dicasi per l'art. 3 comma 3, per l'accesso alla dirigenza.

Siamo inoltre favorevoli a che venga inserito un principio di

COMUNICATO STAMPA

UN VUOTO FINALMENTE COLMATO

*COSTITUITO IL FORUM NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI
DEI DOCENTI E DIRIGENTI DELLA SCUOLA*

Si è insediato ieri alla presenza del Ministro Moratti, il Forum delle associazioni professionali dei docenti e dirigenti, istituito con D.M. il 10 febbraio 2004.

L'istituzione di questo Forum completa quello spazio consultivo e di confronto, finora assente, già avviato con le altre componenti della scuola attraverso i Forum dei genitori e degli studenti.

La rappresentanza "professionale" dei docenti trova così finalmente, in una fase tanto importante di processi riformatori, un luogo per esprimere contributi di elaborazione e approfondimento sulle tematiche della professionalità docente e dei processi di innovazione e riforma che siano di stimolo al dibattito pedagogico-culturale nella scuola. Il Forum è composto dalle associazioni generaliste maggiormente rappresentative che hanno lavorato lungamente per la sua costituzione e sono: ADI, AIMC, APEF, CIDI, DIESSE, FNISM, MCE e UCIIM per i docenti e ANDIS e DISAL per i dirigenti. Il Forum, che non ha un portavoce in quanto le associazioni concordemente ritengono una risorsa la pluralità delle diverse identità culturali presenti, si doterà a breve di un regolamento, il più snello possibile, per il suo funzionamento.

Il Ministro Moratti, che ha definito il Forum "un prezioso strumento con il quale intendiamo valorizzare la professionalità dei docenti e dei dirigenti scolastici", nella prima riunione ha indicato i principali temi oggetto di confronto che attengono quelle parti della Riforma ancora da attuare e che sono stati favorevolmente accolti dai rappresentanti delle associazioni presenti: la Formazione iniziale dei docenti e quella in servizio e la valorizzazione della carriera docente in relazione al profilo di stato giuridico, relativamente agli aspetti "professionali" e non meramente contrattuali. L'APEF esprime soddisfazione in quanto ritiene che siano ormai maturi i tempi per riportare il dibattito sulla dimensione professionale docente e sulla scuola fuori dalle logiche rivendicative e conflittuali tipiche della sola dimensione sindacale. Auspica che questo evento potenzi tra gli insegnanti la scelta di una dimensione associativa sul modello delle altre categorie professionali del Paese in grado di valorizzare la loro dimensione lavorativa per la riconquista di un prestigio sociale dal profilo europeo.

Roma 12 maggio 2004

valutazione e verifica delle prestazioni che, insieme all'istituzione di un **Albo professionale** come organo di garanzia e autotutela, sono gli strumenti più idonei a gestire la professione docente.

art. 4 Organismi tecnici rappresentativi

Siamo più che favorevoli all'istituzione di organismi "tecnici" che, tuttavia, proprio perché rappresentativi di istanze tecnico-professionali non devono **in alcun modo** correre il rischio di commistioni di natura politico-sindacale, le cui istanze riguardano una sfera del tutto diversa (sull'esperienza del CNPI).

art. 5 (Santulli) associazionismo professionale

Non possiamo che essere favorevoli all'intero articolo che valorizza la funzione consultiva delle Associazioni professionali. E rispetto al 1° comma, che ha destato un certo scalpore, dove si stabilisce che: "I docenti possono liberamente esprimere all'interno delle istituzioni scolastiche l'attività associativa", non possiamo che condividere le buone intenzioni del legislatore che, forse, ha sentito l'esigenza di dover rimediare in questo modo ad una recente, incredibile, norma inserita nell'ultimo contratto del comparto, che impedisce qualsiasi attività associativa a docenti che non appartengano ai sindacati rappresentativi, in qualsiasi tempo e luogo delle istituzioni scolastiche. (combinato disposto artt. 3 e 8, comma 12, CCNL 2002-2005)

art.6 (Santulli) e art. 5 (Napoli) Funzioni degli organismi tecnici rappresentativi

Totalmente in accordo con le funzioni attribuite, in particolar modo con quella di redigere e tenere aggiornato il codice deontologico e di vigilanza in merito al suo rispetto.

art. 7 (Santulli) e art. 6 (Napoli) Contrattazione e area autonoma

Esprimiamo la nostra totale condivisione con i commi di questi articoli, in particolare con quella che possiamo orgogliosamente definire una nostra richiesta storica (proposta ben 15 anni fa da Sandro Gigliotti) e cioè l'istituzione di **un'area autonoma di contrattazione per gli insegnanti**, senza la quale

continuerà ad essere impossibile realizzare quella valorizzazione professionale che si esplicita nello sviluppo di carriera indicato dalle due proposte di legge. Tuttavia, proprio per l'esigenza di fare chiarezza tra gli ambiti di competenza della contrattazione e del potere legislativo, **sarebbe opportuno definire nella legge le materie e non rinviarne l'individuazione ad una decretazione successiva.**

art. 7 (Napoli) Soppressione delle RSU scolastiche

Condividiamo pienamente la proposta, dell'On. le Napoli, di abolire le RSU di istituto per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo perché si basano su un **assurdo giuridico** che consente a elezioni locali di utilizzare i voti anche per una rappresentatività nazionale. In secondo luogo realizzano un egualitarismo anacronistico ed inefficiente dal momento che sono - caso unico in tutto il Pubblico

impiego - unificate: docenti, ata e personale esecutivo tutti insieme a trattare materie di tutti (e tutti, s'intende, incongruamente rispetto alle loro specifiche competenze). In terzo luogo riteniamo che siano un istituto aziendale esportato impropriamente nella scuola, **coresponsabile della deriva della sua ragione sociale come istituzione educativa.** Infatti gli insegnanti, in luogo di un inquadramento in una dimensione professionale con "strumenti" propri dei professionisti, con le RSU sono stati spinti, loro malgrado, verso una sindacalizzazione esasperata, tipica appunto delle categorie operaie. Le RSU stanno inoltre inglobando progressivamente, ad ogni rinnovo contrattuale, materie che sono di competenza degli organi professionali della scuola. Con il risultato che questa espropriazione ridurrà sempre più l'autorevolezza sia dei docenti come corpo professionale che dei loro già obsoleti

organi collegiali di rappresentanza.

art.8 Regolamento di attuazione

Riteniamo che, data l'importanza della materia, il tipo di legge più idoneo a regolamentarla dovrebbe essere una **legge quadro** che preservi lo stato giuridico da incursioni contrattuali e da modifiche legislative regionali. Per questi motivi temiamo che la via regolamentare scelta nelle PdL costituisca una fonte normativa più debole, anche se probabilmente più veloce. Tuttavia, dato l'enorme ritardo maturato nel riformare lo stato giuridico dei docenti riteniamo che, a un dibattito parlamentare eccessivamente dilatato nei tempi, sia da preferire, senza ulteriori ritardi, l'approvazione di una legge che consenta agli insegnanti di poter gestire il panorama delle riforme.

Paola Tonna
Presidente Apef

Dentro la riforma: L'Innovazione tecnologica

di Alfio Pelli - intervento al III Convegno sull'Educazione all'Istruzione

Nel portare il punto di vista della scuola militante sul ruolo dell'Innovazione Tecnologica (IT) per gli apprendimenti degli studenti, vorrei partire da alcuni interessanti spunti di riflessione emersi dal precedente intervento del chairman Microsoft ing. Paolucci.

Quali sono i requisiti principali richiesti alla moderna scuola del XXI secolo? Qual è il contributo e il valore aggiunto diretto o indiretto che l'utilizzo della tecnologia può dare al mondo della scuola?
A mio avviso i requisiti principali per

la Scuola all'inizio del XXI secolo sono sostanzialmente due: estrema individualizzazione delle azioni di insegnamento/apprendimento ed estrema efficacia di tali azioni. Estrema individualizzazione perché mai come oggi le esperienze delle persone, e quindi i loro background conoscitivi, sono stati così diversi, variegati, nelle complesse e articolate società in cui viviamo, estrema efficacia perché nessuno oggi ha tempo da perdere, nemmeno i giovani, continuamente sollecitati dalle possibilità di un mondo mai stato così ricco di stimoli e

opportunità. E' evidente quindi il ruolo che nella formazione a ogni livello spetta alle moderne -personalizzabili- tecnologie, che permettono un'individualizzazione prima impensabile, con una facilità d'uso tale da poter dire che "gli strumenti ci facciano il favore di non essere un problema, consentendoci di concentrarci su ciò che dobbiamo imparare e non sul loro utilizzo" - come ci ha appena ricordato l'ing. Paolucci. L'apporto dell'IT è quindi essenziale, ma in quale forma: insegnamento a distanza, TV digitale, nuovi devices,

internet, video on demand, wireless, ...? Ovviamente la risposta è “in tutte le forme”, combinate in un sistema integrato e personalizzabile, purché sempre di qualità, questa è la vera sfida, la qualità dell'utilizzo, su cui molta è ancora la strada da fare, siamo appena agli inizi. L'impatto dell'IT sui giovani è fortissimo, anche dal punto di vista culturale e sociologico, ma i risultati per gli apprendimenti dipendono in maniera decisiva dall'efficacia, e quindi dalla qualità, dell'azione. Gli investimenti che finora ci sono stati si possono definire di primo livello, volti cioè a creare sensibilità, alfabetizzare, dotare di attrezzature, creare competenze, etc., ma non hanno ancora affrontato il cuore del problema, che è quello dell'effettivo ed efficace uso dell'IT nella prassi didattica delle varie discipline. E' su quest'ultimo aspetto che vorrei fare qualche considerazione e una proposta: prima però permettetemi un breve excursus storico di inquadramento.

Le tre rivoluzioni

Nell'ambito della comunicazione – e quindi della formazione – si sono susseguite tre importanti rivoluzioni:

- invenzione della scrittura (IV millennio a.C.)
- invenzione della stampa (metà XV sec.)
- miniaturizzazione elettronica e diffusione dell'informatica (fine XX sec.)

col risultato che negli ultimi sei millenni si è passati dalla cultura orale a quella manoscritta, poi a quella tipografica, e infine alla cultura dei media elettronici, caratterizzati da un'estrema rapidità ed efficacia nella trasmissione delle informazioni. I dati più vistosi di queste rivoluzioni sono il progressivo aumento della velocità di circolazione delle informazioni, i costi sempre più bassi, il loro succedersi in tempi sempre più

ravvicinati: circa 5000 anni fra l'invenzione della scrittura e quella della stampa, circa 1/10 di questo tempo, cioè 500 anni, fra l'invenzione della stampa e la rivoluzione informatico/elettronica.

Dal punto di vista dell'istruzione e della formazione l'invenzione della stampa ha prodotto i suoi risultati a livello di massa circa 5 secoli dopo: quanto tempo ci vorrà per cogliere i frutti della rivoluzione elettronica/informatica? Indubbiamente siamo appena agli inizi, solo ora ci siamo resi conto davvero della potenza di questi mezzi e non abbiamo ancora deciso cosa farci, come utilizzarli per “fare sul serio”. Tutto si è consumato molto in fretta, mentre sono dovuti trascorrere 450-500 anni da Gutenberg affinché il libro diventasse fattore importante di formazione di massa, solo 20 anni dall'esplosione di massa dei personal computer (1985) sono bastati per porre in modo forte il problema del loro pieno utilizzo nella formazione delle persone, giovani e non. Molte resistenze sono state vinte in questi 20 anni, un arco di tempo relativamente breve per le “cose umane”.

Apocalittici ed entusiastici

Ogni qualvolta si è prodotta una delle rivoluzioni anzidette, gli esseri umani si sono divisi in due categorie, gli apocalittici e gli entusiastici, i primi convinti che dalla nuova invenzione sarebbero venuti solo danni irreparabili, i secondi solo benefici. Il primo apocalittico di cui ci è giunta notizia è Platone che, come risulta da un celebre passo del Fedro, temeva che la scrittura, marginalizzando la memoria, avrebbe irrimediabilmente cambiato in peggio gli uomini. E' così quando Theuth, un dio autore di svariate invenzioni (fra cui numeri, calcolo, geometria,

astronomia, alfabeto), alla corte di Thamus, re di una grande città dell'Alto Egitto, dice della scrittura: *“Questa conoscenza, o re, renderà gli egiziani più sapienti e più capaci di ricordare, perché con essa si è trovato il farmaco della memoria e della sapienza”*,

il re risponde:

“O ingegnosissimo Theuth, ... tu, essendo padre della scrittura, per affetto hai detto proprio il contrario di quello che essa vale. Infatti la scoperta della scrittura avrà per effetto di produrre la dimenticanza nelle anime di coloro che la impareranno, perché fidandosi della scrittura si abitueranno a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da se medesimi: dunque tu hai trovato non il farmaco della memoria, ma del richiamare alla memoria. Della sapienza, poi, tu procuri ai tuoi discepoli l'apparenza e non la verità: essi infatti, divenendo per mezzo tuo uditori di molte cose senza insegnamento, crederanno di essere conoscitori di molte cose, mentre come accade per lo più, in realtà, non le sapranno; e sarà ben difficile discorrere con essi, perché sono diventati portatori di opinioni invece che sapienti”.

Quindi per Platone è l'oralità che procura agli uomini la verità, la scrittura consente loro di attingere solo all'apparenza della verità. La scrittura serve a chi sa già, ma per chi deve imparare la via regia è quella dell'oralità dialettica, l'insegnamento diretto del maestro. Come non ricordare da queste parole le polemiche che nella seconda metà del novecento si sono susseguite a ritmo incalzante, sull'uso dei filmati didattici (sic!) prima, delle calcolatrici e dei computer poi! Ancora all'inizio della mia attività di insegnamento, quasi 30 anni fa, i film didattici erano

guardati con sospetto, anche da bravi insegnanti anziani e da presidi, che in modo più o meno palese facevano intendere di considerarli un mezzo per *perdere tempo e non insegnare*. Poi venne l'epoca delle calcolatrici tascabili, e anche su quelle quante demonizzazioni, quante "paure", finché "esplosero" i personal computer, e con essi rinnovate battaglie fra apocalittici ed entusiastici. Oggi tutto ciò appare lontano, in pochissimo tempo si è sgombrato il campo dalle polemiche e siamo crudamente davanti alla domanda di fondo "cosa ci facciamo, come utilizziamo l'IT al meglio per produrre apprendimento"?

L'era dell'informatizzazione nella formazione

Oltre alle capacità del docente, due sono gli elementi di fondo per la riuscita di ogni azione formativa: a) la motivazione di chi apprende (il centauro Chirone non aveva speranza di essere ascoltato da Achille, che aveva innanzi tutto il problema di uccidere Ettore)

b) l'efficacia dei mezzi utilizzati

La motivazione di chi apprende non è un problema per gli adulti, come ben sa chi si occupa di *lifelong learning*, per i ragazzi invece va spesso creata, e a questo contribuiscono vari fattori, alcuni esterni altri interni all'attività di insegnamento/apprendimento. I mezzi efficaci *possono* essere messi a disposizione dalla moderna tecnologia, ma affinché quel possono si sostanzii occorre innanzi tutto volere che così debba essere, decidere cioè di cominciare a "fare sul serio". Finora non è stato così, il XX secolo ha posto l'esigenza del "successo formativo per tutti", ma l'ha poi vissuta come retorica, procedendo praticamente sine cura nelle questioni formative, trascurando l'efficacia delle azioni e dell'utilizzo

dei tempi, non curandosi dei risultati, accettando performance ridotte e un sostanziale decadimento dei sistemi formativi nel loro complesso. Oggi pare esserci una rinnovata attenzione in materia, si parla di istruzione e formazione come inalienabili diritti della persona - giovane o adulta che sia -, che come tale ha diritto, in ogni occasione, a prestazioni rispondenti a precisi standard di qualità, messe in atto da professionisti in grado di approntare nella situazione specifica gli *strumenti migliori messi a disposizione dalla pratica professionale dell'epoca*.

Cosa manca quindi?

Manca l'affermarsi di una dimensione professionale del lavoro dei docenti e, nel contempo, dal punto di vista dell'utilizzo formativo dell'IT, manca una proposta forte per ciascuna delle varie aree disciplinari e interdisciplinari, una proposta che raccolga, selezioni, prospetti possibili organizzazioni della numerosa e sparpagliata messe di materiali di vario tipo disponibili (testi esemplari, media, software, proposte di attività sperimentali, laboratoriali, etc.), ne ottimizzi e ne crei altri secondo necessità, utilizzando al meglio le possibilità e le potenzialità offerte dall'IT per una formazione adatta ai tempi in cui viviamo.

Come ottenerlo

Lasciando da parte le problematiche connesse all'affermarsi della professionalità docente, proposte disciplinari e interdisciplinari forti possono ottenersi con un coordinato lavoro di equipe, anche di equipe non molto ampie, l'importante è che siano di qualità, individuate sulla sola base della adeguatezza al compito da svolgere, per iniziativa di organizzazioni pubbliche e/o private, nella esclusiva logica di voler conseguire risultati di qualità, di grande qualità, il "miglior risultato

possibile" in ciascun caso. Niente di nuovo sotto il Sole, se si vuole. Guardiamo per esempio il caso del PSSC (Physical Science Study Committee), il Comitato per lo Studio della Scienza Fisica istituito nella seconda metà degli anni '50 del secolo scorso negli Stati Uniti. Il clima era quello della "guerra fredda", della corsa allo spazio, e quindi la Fisica era importante, e importante era che ne venisse promosso l'insegnamento. Il risultato del lavoro del PSSC fu un corso di fisica che ha fatto epoca, ha segnato un punto di non ritorno, nessun altro dopo ha potuto ignorarlo, tutti i successivi testi e corsi di fisica hanno risentito e risentono di esso.

Il PSSC era inizialmente costituito da un gruppo di insegnanti esperti di fisica delle scuole secondarie e dell'Università; il compito era produrre un corso di Fisica destinato a chi inizia lo studio di questa scienza. I lavori ebbero inizio nel 1956 da un gruppo molto ristretto di docenti di fisica del MIT (Massachusetts Institute of Technology) e di scuola secondaria, che ne individuò linea e caratteristiche salienti, e si è poi allargato fino a coinvolgere qualche centinaio di persone, fra cui pedagogisti, progettisti di apparecchi, scrittori, registi, sceneggiatori, grafici, etc.

Il compito di delineare il primo schema completo fu affidato al prof. Philip Morrison della Cornell University, che lo assolse nel 1957 assieme a due insegnanti di scuola secondaria, George Carr della Milford Mill High School di Baltimora e John Mearns della Reno High School. Emblematico anche il finanziamento, in parte pubblico e in parte privato, attuato dall'organizzazione governativa National Science Foundation (creata nel 1950 dal Congresso USA "to promote the progress of science; to advance the national health, prosperity, and

welfare; to secure the national defense ...”), e dalle Fondazioni private Ford Foundation e Alfred Sloan Foundation.

Il lavoro è durato 4 anni, in cui sono stati prodotti dei materiali che erano un top tecnologico per l'epoca:

- un libro di testo
- una guida al laboratorio
- una collezione di apparecchi di nuova concezione e poco costosi
- un gran numero di film didattici
- prove d'esame
- una collana di libri economici a supporto (monografie) compilati da autori molto autorevoli
- un testo ausiliario di Guida per l'Insegnante

Per assicurarsi che il metodo adottato fosse didatticamente valido si ricorse all'aiuto di professori e studenti:

- nell'a.s. 1957/58 otto scuole e 300 studenti misero alla prova i materiali del corso in una prima forma sperimentale; le loro critiche e suggerimenti aiutarono a migliorare e ampliare il contenuto del corso.
- nell'a.s. 1958/59 circa 300 scuole e 12.500 studenti seguirono il corso
- nel 1959/60 quasi 600 scuole e 25.000 studenti

Il corso fu profondamente riveduto alla luce dell'esperienza così raccolta. Ogni sua parte porta le impronte di questo processo di collaudo e revisione. Nel complesso il materiale riveduto e collaudato nelle scuole ha comprovato la sua validità, mentre uno straordinario numero di idee iniziali è rimasto fondamentalmente immutato.

Ho citato con qualche dettaglio l'esempio del PSSC perché a mio avviso è emblematico di come si riesce a operare quando si vuole davvero un risultato alto.

D'altra parte è un fatto che, nonostante l'eccezionale sviluppo che le applicazioni dell'elettronica e

dell'informatica hanno avuto in questi anni, l'IT è ancora lontana dal ricoprire nella nostra vita quotidiana il ruolo d'importanza e d'indispensabilità che le spetta, e in particolare ciò è tanto più vero per il settore istruzione/formazione, per il quale la questione è ormai una sola, *decidersi a fare sul serio e puntare al cuore delle discipline, così come dell'interdisciplinarietà*. Gli investimenti necessari sono senz'altro non faraonici, e i risultati possibili eccezionalmente significativi. Forse è proprio un'alleanza pubblico-privato, tipo quella che ha dato vita al PSSC, la soluzione più adatta. E' un compito non facile, non perché richieda chissà quali finanziamenti o sia di chissà quale complessità, ma perché necessita di attenzioni e cure costanti in ogni sua fase, fin nei minimi particolari, oltre a un continuo, in ogni caso primario, orientamento alla qualità del risultato, tutte caratteristiche non di routine nel mondo della formazione.

In definitiva si può quindi dire che ciò che occorre oggi per un positivo utilizzo dell'IT nell'istruzione e nella formazione è evidente, non è semplice da realizzare per le abitudini, il modo di fare e la scarsa attenzione al risultato che caratterizzano il mondo della formazione tout court, ma è comunque evidente; permettetemi di sintetizzarlo in uno slogan augurale con cui concludere questo mio intervento: **“UN PSSC PER OGNI DISCIPLINA”**.

***Alfio Pelli,**
supervisore per il tirocinio delle
SSIS della Toscana, membro
della Direzione Nazionale
dell'A.P.E.F.

Il premio “Sandro Gigliotti” al SOLE 24 Ore

Nella giornata conclusiva del Convegno internazionale sull'istruzione, organizzato a Milano dalla Fondazione liberal, è stato consegnato il premio alla memoria di Sandro Gigliotti. Il riconoscimento ha premiato quest'anno il quotidiano il Sole 24 Ore, con la seguente motivazione: “In un momento politico in cui, quasi sempre, la stampa fornisce sul mondo dell'istruzione un'informazione schierata e di parte, il Sole 24 Ore si contraddistingue per il suo approccio oggettivo, trasversale e completo, ma soprattutto per il suo impegno sulla formazione che si esplica anche nella rivista quindicinale Sole 24 Ore Scuola e nella trasmissione radiofonica “La giustificazione”.

La manifestazione si è svolta alla presenza dei ministri Stanca e Buttiglione, del sottosegretario Aprea, di Ferdinando Adornato, presidente della VII Commissione della Camera. L'on.le Aprea nel suo intervento, dopo aver ribadito la necessità di un nuovo stato giuridico degli insegnanti per completare il panorama delle riforme ed elencato le linee di attuazione in corso, ha poi annunciato che è stato firmato dal ministro Moratti il decreto istitutivo del Forum delle Associazioni professionali presso il Miur.

Gli approfondimenti del Centro studi

Un eterno problema

di Antonio PORCU

Il decreto legge n.93, pubblicato il 15 aprile scorso, rappresenta l'ennesimo intervento legislativo sulla questione dei precari. Non sarà probabilmente l'ultimo perché si tratta di una di quelle questioni che il Paese si rivela incapace di affrontare alla radice, decidendo cioè una volta per tutte un sistema non burocratico di formazione, certificazione, impiego e valutazione degli insegnanti. Si tratta infatti di un decreto che interviene sulla situazione esistente, con lo scopo principale di trovare un punto di equilibrio tra i vari tipi di aspiranti inseriti nella terza fascia della "graduatoria permanente", ma pare aver già scontentato un po' tutti per cui difficilmente potrà fine al contenzioso. Il fatto è che quasi tutta la storia della scuola italiana repubblicana, sotto il profilo della gestione del personale, può considerarsi quella dei periodici tentativi di fronteggiare il fenomeno del precariato, sempre riprodottesi. La legge 417 del 1989 sembrò segnare un punto fermo, istituendo il famoso o famigerato "doppio canale" di reclutamento: la metà dei posti a disposizione per le immissioni in ruolo al "concorso per titoli ed esami", l'altra al concorso "per soli titoli". La legge, in realtà, legalizzava il fatto che l'accesso ai ruoli dei docenti avveniva da decenni senza concorso: grazie ai "corsi abilitanti", giustificati per un verso con l'enorme dilatazione del "bisogno di insegnanti", per un altro con il fatto che i concorsi non venivano banditi con il ritmo e i tempi necessari. Il marchingegno della 417 consisteva appunto nel chiamare "concorso" anche l'accesso ai ruoli per il 50% dei posti, garantito dall'inserimento nel secondo canale. Questo, a differenza del "vero concorso" per di più era permanente: dalla graduatoria si entrava in ruolo per scorrimento, e la posizione in essa era sostanzialmente determinata dall'anzianità di servizio. La conseguenza più perversa era che, non bandendosi nei tempi previsti i concorsi ordinari, per un verso l'unico accesso ai ruoli era ovviamente

determinata dal "concorso permanente" rappresentato dal secondo canale, col vantaggio non trascurabile per gli iscritti, oltre che di non confrontarsi con altri aspiranti in una libera competizione, di occupare i posti più interessanti; per un altro il riformarsi di una massa di precari non abilitati, ed in quanto tali esclusi dall'iscrizione al secondo canale stesso. L'unica via per l'abilitazione era infatti la partecipazione ad un concorso "per titoli ed esami". Nonostante, infatti, che la 417 prescrivesse il bando di concorsi "ordinari" con cadenza triennale, per quasi dieci anni non ce ne fu traccia, a seguito di innumerevoli proroghe succedutesi nelle varie leggi finanziarie.

Il sistema è stato profondamente modificato dieci anni dopo, con la L.124 del 1999 e in connessione con il bando dei concorsi "per titoli ed esami", detti "ordinari". Ritenendosi ormai inutile il mantenimento della parola "concorso", evidentemente perché ormai "ben digerito" il principio dell'accesso ai ruoli senza averli conseguiti con esso, il secondo canale venne trasformato in semplice "graduatoria permanente" per l'accesso al 50% dei posti disponibili per l'ammissione in ruolo. Per di più venne articolata in quattro fasce, divenute poi tre in seguito a numerose pronunce giurisprudenziali: la prima fascia riservata esclusivamente ai già inseriti nel secondo canale; la seconda a coloro che nel 1999 avevano i requisiti per esservi inseriti, cioè l'abilitazione e 360 giorni di servizio in un certo arco di tempo; la terza a coloro che, nel concorso ordinario appena bandito, avrebbero conseguito solo l'abilitazione, senza cioè aver "vinto" un posto di ruolo. Nella terza fascia si procedette ad inserire anche gli abilitati con le "abilitazioni riservate" degli anni 1999-2000-2001, previste proprio dalla L. 124: precari con determinati requisiti di servizio ma privi di abilitazione. Le prime due fasce ovviamente chiuse e ad esaurimento; la terza invece aperta, nel

senso che via via vi sarebbero confluiti tutti gli abilitati successivi non vincitori di concorso. Un sistema che addirittura blindava quello della 417, garantendo in ogni caso agli iscritti nella prima fascia precedenza su quelli della seconda e ad entrambi su quelli della terza: a tutti la certezza che "prima o poi" sarebbero arrivati al ruolo "per anzianità" per almeno il 50% dei posti, senza la necessità di partecipare a concorsi. Il sistema veniva completato con l'utilizzo della graduatoria permanente non solo per l'accesso al 50% dei posti di ruolo, (contratti a tempo indeterminato) ma anche per tutti quelli a tempo determinato riguardati supplenze di durata annuale o sino al termine delle lezioni, e con un nuovo meccanismo per le supplenze brevi.

Il sistema entrò in crisi con l'avvio del nuovo sistema universitario di abilitazione, rappresentato dalle Ssis, per le scuole secondarie, e dai corsi di laurea in scienze della formazione per le materne ed elementari, cioè dal 2001, con i primi abilitati "universitari". Si decise l'inserimento, "a pettine" nella terza fascia di quelli non presenti nella graduatoria, mentre quelli già presenti potevano far valere come titolo ulteriore la nuova abilitazione conseguita a livello universitario: a tutti infatti venne attribuito un bonus di 30 punti, in considerazione di vari fattori, pratici e teorici. Si ritenne infatti che questo tipo di abilitazione, per la sua particolare natura, per l'impegno richiesto, per le spese sostenute meritasse un "premio". Si può immaginare lo sconvolgimento nelle posizioni consolidate nelle fasce, e l'immediato contenzioso giudiziario. Lo scorso anno il governo tentò di evitarlo attribuendo in via amministrativa un bonus di 18 punti anche agli abilitati non Ssis, che però venne immediatamente annullato dal Tar Lazio e poi anche dal consiglio di Stato. Il recente Decreto Legge ritorna sulla questione: per quanto concerne le prime due fasce,

l'abilitazione Ssis sarà valutata solo tre punti; per la terza, viene confermato il bonus di trenta ma all'interno di una rimodulazione complessiva dei punteggi, che ne limita l'impatto; inoltre viene attribuito ad una sola classe di concorso, a scelta dell'interessato, nel caso di più abilitazioni conseguite con la frequenza di un unico corso Ssis. Queste, e altre, novità, tra cui la biennializzazione prima annuale dell'aggiornamento della graduatoria, sono state poi recepite nel Decreto ministeriale emanato il 21 aprile scorso, che tra l'altro comporterà una notevole mole di lavoro burocratico supplementare, tanto per l'amministrazione che per i docenti delle varie fasce. La situazione è resa più complicata già ora da due fatti. Il primo è che, con la normativa attuale, l'unica via per conseguire l'abilitazione è quella universitaria: Ssis e laurea in scienza della formazione; non ci saranno cioè più concorsi con effetto abilitativo: si potrà parteciparvi solo per "vincere" il posto; il possesso dell'abilitazione è requisito di partecipazione. Ora, a parte le esigenze "sociali", un canale riservato di anzianità per l'accesso ai ruoli non sarà comunque in grado di accontentare tutti, tanto più che le nuove abilitazioni sono sostanzialmente diverse dalle precedenti, cioè rispondenti alle esigenze della professionalità docente nella "nuova" scuola. Il secondo è che la L. 53/04 ("Riforma Moratti") prevede addirittura il passaggio diretto nei ruoli, cioè senza concorso. Lo prevede all'art.5 "Formazione degli insegnanti", ma appunto per coloro che conseguono l'unica abilitazione possibile, quella universitaria, attraverso i "corsi di laurea specialistica", che modificano l'attuale sistema. Dunque, sarebbe il caso di ripristinare per tutti l'unica via concorsuale. La lettera e) dell'articolo prevede che, dopo il conseguimento della laurea specialistica abilitante, l'accesso nei ruoli organici del personale docente avvenga con lo svolgimento "di specifiche attività di tirocinio, previa stipula di appositi contratti di formazione lavoro". Se si ritiene che questa sia la modalità ottimale di formazione e assunzione, non se ne capisce assolutamente la compatibilità con quella totalmente diversa rappresentata dalle fasce della graduatoria

permanente.

Ma c'è di più. La graduatoria permanente già oggi contiene più di quattrocentomila aspiranti ad un posto di ruolo. Se in attesa che la Riforma Moratti entri a regime, si procede a massicci inserimenti in ruolo, c'è da chiedersi cosa resterà per i futuri abilitati universitari. Davvero la previsione di un accesso a numero limitato o programmato ai corsi di laurea specialistica si rivelerà inutile: saranno gli stessi giovani a non iscriversi! E in ogni caso si correrà il rischio di non avere, al momento opportuno, le nuove professionalità docenti necessarie.

Quali che ne siano gli sviluppi futuri, sono possibili alcune riflessioni che in sostanza riguardano la situazione della professione docente in questo Paese. E' evidente che siamo in presenza di due concezioni opposte rispetto al problema della formazione e assunzione degli insegnanti: l'una burocratica, garantista, tipica della pubblica amministrazione, in linea con l'inquadramento tradizionale degli insegnanti tra gli impiegati civili dello Stato, che ha dalla sua una consolidata tradizione e, ovviamente, moltissimi padri e difensori in connessione con i vasti interessi corporativi che tutela; l'altra che bada alla sostanza della preparazione e delle capacità professionali, che implicano la negazione di graduatorie e punteggi, di anzianità e tutela "sociale", in direzione di forti elementi di competitività, precarietà, responsabilità, in sostanza di libera professione. Questa ha ancora pochi padri, e per di più timidi ed impacciati. Tuttavia la prima, oltre che aggrovigliarsi in continue contraddizioni, e dunque continui interventi "risanatori", è nella sostanza incompatibile con il sistema moderno di istruzione che si vorrebbe instaurare nel nostro Paese: una vera scuola dell'autonomia e un sistema integrato statale-privato non potrebbe funzionare senza la possibilità di individuare, impiegare e valutare liberamente i docenti, ai quali, come contrappeso indispensabile, si deve chiedere di riunirsi finalmente in un organo di gestione autonoma della professione.

Ma, vista esclusivamente in questi termini, la questione pecca di ristrettezza. Il problema di una definizione della

professione docente in questo Paese è più generale rispetto all'ottica statalista con cui viene ancora affrontato, quasi che le esigenze di istruzione si esaurissero nelle scuole di Stato, cioè in sostanza in quelle per giovani generazioni. Una società della conoscenza, e del bisogno di istruzione permanente, come la nostra ha bisogno più che mai di autentici professionisti dell'istruzione: con la garanzia della certificazione iniziale, del mantenimento degli standard professionali, di comportamenti deontologicamente corretti. Bisogna rendersi conto che quello delle giovani generazioni è oggi solo un segmento, per quanto importantissimo, nella complessiva richiesta di istruzione. Non c'è dubbio che un sistema nuovo e generale di certificazione delle capacità e delle competenze per fare l'insegnante creerebbe le condizioni per avvicinare la domanda e l'offerta, oggi totalmente sbilanciata nella seconda direzione, ma a causa di un sistema che sostanzialmente ha trasformato la professione docente in attività generica, a cui milioni di persone pensano di avere i requisiti di accesso: appunto quelli certificati dalle graduatorie, da un punticino in più o da uno in meno, da un servizio in isole piccole anziché in grandi, in zone a rischio o tranquille, e così via con la fantasia burocratica.

Se c'è da avere speranza in una trasformazione, non può essere che quella dell'allargarsi e approfondirsi della consapevolezza sociale: che l'istruzione non è un servizio che si deve accettare "comunque offerto"; che gli insegnanti devono sapere e saper insegnare e dimostrarlo tutti i giorni; che l'istruzione è fondamentale a tutte le età, in tutte le circostanze e per le più varie esigenze e che si devono avere garanzie che chi si presenta come insegnante lo sia realmente. Sono ben altre questioni che i posti in graduatoria.

Insomma, si deve uscire da questo clima da Italtetta umbertina, di piccoli e miseri travet nello stesso tempo angosciati di esserlo e timorosi di non esserlo più.

COMUNICAZIONE agli ISCRITTI

Nell'ambito della collaborazione tra l'Apéf e l'Anp, è stato attivato un servizio di consulenza sindacale per le alte professionalità docenti, iscritte all'Anp e alle associazioni affiliate

A partire da lunedì 19 aprile 2004, dal lunedì al giovedì, con orario dalle ore 16.30 alle 19.00, è attivo - presso la sede nazionale dell'Anp, in Viale del Policlinico 129/a - un servizio di consulenza ed assistenza professionale e sindacale per i docenti iscritti all'Anp e alle associazioni di docenti affiliate. Gli interessati potranno contattare personalmente i consulenti o telefonicamente ai numeri 06-44243262-0644245820, via fax 0644254516, oppure tramite e-mail all'indirizzo .

SEDE Nazionale - Roma, Via Borsieri 20, 00195 - Tel.e fax 06.3720122

Ancona: Paola Fiorini telefax 071-36510 cell. 340-5739925; e-mail paolafiorini@libero.it

Asti: Elena Baloi telefax 0141-997216; e-mail elenabaloi@libero.it

Bari: Tina Binetti telfax 080-5481649, e-mail bitinalibero.it

Brindisi: Concetta Patianna telefax 0831-376887 cell. 338-8647515; e-mail c.patianna@tiscali.it

Cagliari: Antonio Porcu tel.070-501649; e-mail matteoporcu@tiscalinet.it

Catania: Fortunata Zingale telefax 095-7311964; e-mail gio513@hotmail.com

Chieti: Walter Falasca telefax 0871-64444; e-mail fwnicola@tiscalinet.it

Genova: M.Laura Picasso tel. 010-315920; e-mail maripica@libero.it

Grosseto: Angela Spinelli cell. 340-3366285; e-mail francopasquali@hotmail.com

Lucca: Alfio Pelli tel. 0583-580379 cell. 347-8545800; e-mail apelliw@tin.it

Mantova: Luca Ponchiroli tel. 0376-221928 cell. 339-2208828; e-mail luca.ponchiroli@tin.it

Nuoro: Franco Atzori cell. 335-6194370; e-mail oschini@tiscalinet.it

Pesaro: Antonio Delle Rose tel. 0721-55551

Pescara: Antonio De Lellis tel. 0854211917; e-mail adelellis@katamail.com

Roma: Carmelina Ariosto tel/fax 06-233213376 cell. 349-5284536; e-mail carmen.ariosto@tin.it

Sassari: Piero Atzori tel. 079- 239321, e-mail pmatzori@tiscalinet.it

Siracusa: Corrado Salemi, tel. 0931-813245, salco@inwind.it

A.p.e.f.

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE EUROPEA FORMAZIONE

Direttore Responsabile: Benedetto Marcucci

Responsabile di redazione: Antonio Porcu

Comitato di Redazione: Paola Tonna, Alfio Pelli, Carmelina Ariosto

Impaginazione a cura di Luca Ponchiroli, Raffaella Tedeschi

Stampa: Libreria Editrice Risa - Roma

www.apefassociazione.it